

NUOVO COMMENTARIO FESTIVO

MISTERO DELLA PASQUA DEL SIGNORE TEMPO DI QUARESIMA - anno A

GIORNO:	DOMENICA ALL'INIZIO DI QUARESIMA	
	I di Quaresima	anno A
LETTURE		
Lettura	Isaia 58, 4b-12b	Questo è il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique.
Salmo	Salmo 102 (103)	
Epistola	2Corinzi 5, 18 - 6, 2	Lasciatevi riconciliare con Dio.
Canto al V.	Cfr. Matteo 4, 4	
Vangelo	Matteo 4, 1-11	I quaranta giorni di digiuno osservati da Gesù.
ANNOTAZIONI		
<p>Questa domenica ci introduce alla Quaresima che, per tutta la cristianità, è, unitamente alla Pasqua, la parte costitutiva di tutta la liturgia. In special modo per la nostra Chiesa si tratta di un ordinamento di letture tramandatoci quasi intatto dai tempi più antichi; tanto che già sant'Ambrogio ne parla come di "consuetudinario". La "lettura" di queste domeniche richiede pertanto un'attenzione particolare, per cercare di accostare la ricchezza interpretativa stratificatasi nei secoli.</p> <p>Nei tre anni del Lezionario i Vangeli rimangono quelli di sempre, mentre Letture ed Epistole riprendono in vario modo la loro risistemazione operata con l'avvento della liturgia in italiano, e sono ulteriormente integrate con nuove letture. Gli anni A e B ripropongono sostanzialmente le letture note, mentre quelle dell'anno C offrono una nuova tonalità al percorso quaresimale di sempre.</p> <p>Quest'anno, in particolare, la liturgia ci conduce sulla traccia "battesimale" riproponendo sostanzialmente quanto abbiamo meditato negli ultimi decenni.</p> <p>Oggi la parola chiave è, senza incertezze, "inizio". Inizio di un digiuno di conversione, inizio di un percorso di riconciliazione, inizio della preparazione liturgica alla rinascita in Cristo, al Battesimo.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Salmo.</i>	Riprende i temi trattati le due scorse domeniche: la misericordia e il perdono di Dio. E lo fa rispettando la nostra sensibilità. Muove da una constatazione prudenziale: "...lento all'ira e grande nell'amore. Non è in lite per sempre, ...", per arrivare al pieno riconoscimento che "Egli sa bene di che siamo plasmati. ... Ma l'amore del Signore è da sempre, per sempre su quelli che ... custodiscono la sua alleanza ...".	
<i>Lettura.</i>	L'apertura è programmatica: "Non digiunate più come fate oggi"; spiegata con esemplificazioni negative: "fare udire in alto il vostro chiasso. ... Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto"; e da un lungo elenco di indicazioni positive: "sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi ... dividere il pane con l'affamato, ... introdurre in casa i miseri, senza tetto, ... vestire uno che vedi nudo", "Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore"; con una clausola di "salvaguardia": "senza trascurare i tuoi parenti". Ma il motivo di tutto ciò è: "il giorno in cui l'uomo si mortifica", "il giorno gradito al Signore"; in vista dell'effetto sperato: "la tua ferita si rimarginerà presto". "Allora la tua luce sorgerà come l'aurora", addirittura: "Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!»".	
<i>Epistola.</i>	Con san Paolo prosegue la spiegazione del motivo del digiuno: "Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio."; "Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!". Ma per noi questa salvezza ha un nome e una ben precisa "dinamica": "Dio [] ci ha riconciliati con sé mediante Cristo", "[] lui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato	

in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.”. Percorso che si svolge in un ambito ben definito, la Chiesa: *“affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta.”*, *“vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio.”*.

Canto al Vangelo. La risposta di Gesù alla prima tentazione ci ricorda che non siamo fatti di sola materia (*pane*); è quindi bene nutrire anche lo spirito con cibo appropriato (*la parola di Dio*) perché non si isterilisca e continui ad orientare la nostra vita.

Vangelo. L’episodio è arcinoto. Mi limiterò a ricordare le tentazioni cui Gesù è sottoposto: i beni materiali (*di’ che queste pietre diventino pane*), il sensazionale (*gettati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darò ordini*), il potere (*Tutte queste cose io ti darò*). Da notare anche come le prime due siano stravolgimenti di esigenze buone: *“Se tu sei Figlio di Dio,”*; mentre la terza è pura apostasia: *“se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai”*.

Vorrei però porre sotto i riflettori l’inizio: *“Il Signore Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò...”*, e la fine: *“Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.”*, perché sono di grande importanza per l’economia di questa domenica d’inizio.

SIMBOLO

Ha decisamente inizio la meditazione sugli articoli del Credo che riguardano il “per la nostra salvezza”. Se il Mistero dell’Incarnazione aveva privilegiato i motivi della venuta tra noi del Figlio per amore, per desiderio di comunione, il Mistero della Pasqua, che ora comincia, pone sotto i riflettori lo spendersi del Figlio per la nostra salvezza, affinché di nuovo sia possibile la nostra comunione con Dio Padre.

Aggiungerei: “Credo la Chiesa”, perché non ci si siano confusioni di sorta. L’appello alla conversione è rivolto a ciascuno ma non si risolve a livello individuale: è sempre veicolato dalla comunità dei credenti.

PROPOSTE

La macerazione per il proprio peccato non è l’originaria nota di fondo della nostra Quaresima; ma è venuta sommandosi nei secoli per via della disciplina prevista per i penitenti. E, siccome tutti pecciamo... Tuttavia non è oggi il giorno in cui imporre le ceneri: oggi è la domenica di inizio. Di che?

Quest’anno è forse giusto precisarlo come inizio di un percorso di conversione; intendendo con ciò non il passare dal non credere al credere, ma il porre mano alla propria vita nel desiderio che sia sempre più conforme alla fede, a ciò che piace a Dio. Quindi, proseguendo la meditazione delle due scorse domeniche sui momenti che caratterizzano la Riconciliazione, è la messa in opera di tutte quelle piccole e grandi iniziative che possano concretamente aiutarci “a non più peccare”.

Comincerò subito col notare come si tratti non di iniziativa privata né autodidattica, ma di percorso rigorosamente ecclesiale. San Paolo non può essere più esplicito: Cristo ha “affidato la parola della riconciliazione alla Chiesa”, e i sacerdoti ne “sono ambasciatori: per mezzo loro è Dio stesso che esorta a non accogliere invano la grazia di Dio.”. Non è inutile fardello ma garanzia di non seguire proprie illusioni; garanzia di porre gesti capaci di agire là dove è più opportuno.

Allora ecco che la Lettura ci aiuta a capire che il digiuno non è fine a se stesso, non è vuoto rito capace solo di mostrare l’appartenenza ad un gruppo. È, primariamente, una forma di disciplina che, nella rinuncia cosciente – nell’esercizio della astensione – aiuta il nostro spirito a riprendere il ruolo, che gli spetta, di guida della mente e del corpo. E l’astensione da azioni egoiste diviene agire aprendosi concretamente all’altro. Se affianchiamo alla Lettura l’elenco delle opere di misericordia reperibile nei catechismi dei nostri vecchi ci accorgiamo della quasi perfetta consonanza.¹

¹ Misericordia corporale: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gl’ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gl’infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti. Misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

C'è una condizione ineludibile perché tutto ciò possa verificarsi: la libera adesione della nostra volontà, della nostra libertà. La Lettura, dopo aver tratteggiato l'immagine del digiuno, torna a elencare le azioni positive facendole precedere dal "se" ("se toglierai", "se aprirai", "se sazierai"): sta a noi permettere all'ipotesi di trasformarsi in realtà. San Paolo addirittura racchiude questa verità in una supplica: "Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.". Allora succederà l'impensabile. Non più l'uomo che accorre alla chiamata di Dio; "allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!».". E san Paolo ci dice che il nome di questo «Eccomi!» è Gesù: "Dio ci ha riconciliati con sé mediante Cristo"; "lui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio."

Nel Vangelo è Gesù stesso a indicarci la via del digiuno, dell'astinenza. Si tratta di un'icona (i questo caso significa "immagine paradigmatica") posta davanti ai nostri occhi. Le prime parole ci confermano che non si è trattato di una sua ispirazione individuale: "Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto"; e che la posta in gioco è l'uso della nostra libertà: "per essere tentato dal diavolo". Il digiuno, l'astinenza, è la preparazione capace di farci superare la prova: "Dopo aver digiunato ..., alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò". Anche il diavolo interpella la libertà proponendo un uso distorto di sé e del creato: "se tu sei ... di', gettati", "se mi adorerai", . Ma Gesù, ogni volta, oppone la prospettiva di Dio per il creato. Sono interessate le tre "dimensioni" del nostro essere. La materia, coll'illusione di poter ridurre tutto alla quantità, all'economia. La psiche, l'intelletto, con la pretesa di miracoli tecnologici o di capacità straordinarie, miracolose. Lo spirito, che vuole sostituirsi a Dio, contrapporsi.

Cristo non cede a questi inganni. In Lui, anche noi possiamo vincere la prova. In Lui, possiamo porre nella nostra vita gesti che rendano efficace la Riconciliazione offertaci.

Allora, nella Chiesa, seguendo il cammino che ci viene proposto, diamo inizio al digiuno per temprare il nostro corpo e prepararlo alla prova. Perché, come Gesù e in Lui, sappiamo sconfiggere nella nostra vita le tentazioni e aprirci all'amore di Dio che accorre: "Eccomi!".

GIORNO: DOMENICA DELLA SAMARITANA		
II di Quaresima anno A		
LETTURE		
Lettura	Esodo 20, 2-24	La teofania al Sinai e la rivelazione del Decalogo.
Salmo	Salmo 18 (19)	
Epistola	Efesini 1, 15-23	Il Padre vi dia uno spirito di rivelazione per comprendere la grandezza della sua potenza, che egli manifestò in Cristo.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 4, 42. 15	
Vangelo	Giovanni 4, 5-42	La Samaritana.
ANNOTAZIONI		
<p>La didascalia del Vangelo è decisamente “classica”: “La Samaritana”; basta la parola. In genere siamo soliti considerare l’evidente aspetto battesimale di questo Vangelo: l’acqua che disseta per sempre, anzi, che dà la vita. E, effettivamente, per i catecumeni era tappa del loro cammino in preparazione al Battesimo durante la Veglia pasquale.</p> <p>Tuttavia le didascalie della Lettura e dell’Epistola propongono insistentemente un altro ambito di meditazione: la rivelazione, la manifestazione, la teofania. Termini che, pur usati con diverse accezioni, ci dicono tutti del manifestarsi, del dichiararsi di Dio a noi. Come accostare, quindi, questa domenica?</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Vangelo.</i> Quest’anno mi pare utile imperniare la meditazione della domenica interamente sull’affermazione di Gesù posta al centro della pericope: “...il Messia, chiamato Cristo: ... Sono io, che parlo con te”.</p> <p>Quanto precede prepara a recepire questa “manifestazione”. La sete d’acqua si scopre progressivamente sete d’acqua viva: “attingere acqua”, “Dammi da bere”, “avrebbe dato acqua viva”, “Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno”, “Signore, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua”. A questo punto è posta una parola di verità sulla vita di chi è in ricerca: ““Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui”. Gli risponde la donna: “Io non ho marito”. Le dice Gesù: “Hai detto bene Gli replica la donna: “Signore, vedo che tu sei un profeta!”.”. In risposta la donna chiede dove e come vivere la fede: “Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare”. “Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei”. “I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità”. Il percorso è concluso; la Samaritana può accogliere la piena rivelazione e credere.</p> <p>Ha inizio la diffusione della Buona Novella: ““Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?”. Uscirono dalla città e andavano da lui.”. , “i campi che già biondeggiano per la mietitura”, “vi ho mandati a mietere”; “Molti Samaritani di quella città credettero in lui...”; “ noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo”.</p> <p><i>Lettura.</i> Scarna ma essenziale; senza preamboli: “Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: ...”. Non sto a riproporre qui il decalogo. Si tratta di dieci parole di verità sulla nostra vita; con un principio normativo: “Non avrai altri dèi di fronte a me.”. I segni evidenti e tremendi che le accompagnano: “i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante”, non servono a incutere <i>tremore</i> e <i>timore</i> ma ad aiutare a <i>non peccare</i> e indicano una presenza: “Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! ... Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai ... i tuoi sacrifici di comunione, ...; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò”.</p> <p><i>Salmo.</i> Con questi occhi il credente guarda alla Legge appena proclamata nella Lettura: la Legge è vita eterna, rinfranca l’anima.</p>		

Epistola. La fede permette di riconoscere la manifestazione: *“il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati”*. Si attua in un cammino ecclesiale: *“continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere”*. Ci porta a riconoscere: *“Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, ... e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose.”*.

Canto al Vangelo. Cortocircuita due passaggi del Vangelo rendendo palese il legame del tema battesimale con la meditazione sulla figura di Cristo: dammi l'acqua perché sei il Salvatore.

SIMBOLO

E', questa domenica, una terza tappa nel nostro percorso di meditazione su “per la nostra salvezza”. La liturgia di oggi cosa ci dice dello spendersi del Signore “per la nostra salvezza”? Inoltre, come la scorsa domenica, tutti noi fedeli siamo interpellati non solo individualmente ma come “insieme”, come comunità, popolo di Dio; quindi: “Credo la Chiesa”.

PROPOSTE

La Lettura e l'Epistola mi invogliano a non soffermarmi sugli evidenti riferimenti battesimali del Vangelo e a privilegiarne il percorso pedagogico in esso descritto, al cui interno esse trovano la ragione della loro presenza oggi.

Forse qualcuno ha sentito parlare della “maieutica”. È l'arte della levatrice che aiuta una madre a partorire. Ma si è soliti riferirla al filosofo Socrate perché amava condurre i suoi ascoltatori a scoprire loro stessi le verità che riteneva importanti. Con la samaritana Gesù fa lo stesso. Inizia a colloquiare con lei sul piano che più le è congeniale, quello spiccio, la materia: “Dammi da bere”. Scatta così il meccanismo della rivalità etnico/politica: giudeo / samaritana, di cui si serve per spostarsi su un altro piano: “Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui”. Invito a spezzare le regole per raggiungere la sete esistenziale, la verità: “ed egli ti avrebbe dato acqua viva”. La reazione della donna è ancora circoscritta in un orizzonte terreno, ma riconosce il bisogno di soddisfare la sete: “dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete”. Cristo dà una risposta apparentemente incongrua: ““Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui”...”; ma è una parola di verità sulla vita della samaritana e scardina definitivamente la crosta della materia. Adesso è lei a porre una questione che sembrerebbe non pertinente: “I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite ...”; ma, se si vuole vivere di fede, dove e come viverla? Era pronta per sentirsi indicare un luogo e dei riti, e si sente dire: “Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità”. Così dichiara senza volerlo la propria fede nel Messia: “quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa”. È ormai pronta per ricevere il Vangelo. Da questo momento è lei la protagonista: va ad annunciare, a “seminare”, il Vangelo. Lo sono anche gli apostoli, mandati a “mietere ciò che non hanno seminato”; lo sono anche i samaritani che credono “perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo”, perché anche a loro viene detta una parola di verità sulla loro vita.

Dio si rivolge a noi con la stessa premura pedagogica; e lo fa per mezzo di persone mandate a mietere ciò che non hanno seminato; che, come Mosè, non solo Dio ma anche noi incarichiamo di essere la sua voce per noi; che ci “ricordano nelle preghiere”. La sua parola di verità per le nostre vite è racchiusa nella Scrittura ed è condensata nel Decalogo, i dieci Comandamenti, le dieci parole con cui misurarci. Se accogliamo questa “maieutica” di Dio per noi, san Paolo può dire anche di noi: “avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù ..., continuamente .. [vi ricordo] nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini ...”. Allora Dio ci si rivela in un nome: “Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose.”.

Anche per noi, quest'anno, il cammino quaresimale ci aiuti a lasciar penetrare la nostra vita dalla

parola di Dio. Lasciamo che il nostro essere cristiani, da accettazione di un abito ricevuto e indossato come “costume tradizionale”, si trasformi in una vita “fermentata” dalla fede, giocata nella fede assunta in prima persona. Allora non solo per quanti riceveranno il Battesimo la notte di Pasqua ma anche per noi Gesù Cristo tornerà ad essere “acqua viva” che toglie l’arsura di una vita vuota.

GIORNO: DOMENICA DI ABRAMO		
III di Quaresima anno A		
LETTURE		
Lettura	Esodo 34, 1-10	Dio scende sul Sinai nella nube – Farò meraviglie e il popolo vedrà l'opera di Dio.
Salmo	Salmo 105 (106)	
Epistola	Galati 3, 6-14	Chi ha fede viene benedetto insieme ad Abramo che credette.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 8, 46-47	
Vangelo	Giovanni 8, 31-59	Abramo esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia.
ANNOTAZIONI		
<p>Il titolo (tradizionale) non muove subito a meditazione; a meno che non si pensi ad Abramo come a persona che, dando credito al Signore – per fede –, lascia la propria casa e si incammina verso ciò che gli era stato promesso, ma che gli rimaneva per larga parte ignoto, destinato a palesarsi passo dopo passo in un cammino che si rivela di conversione.</p> <p>Possiamo tentare di esplicitare in qualche modo dicendo che oggi è la domenica della fede. Rimane però da capire come si collochi la Lettura, che sembrerebbe parlarci di una teofania.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	<p>Motivo della manifestazione è il ripristino della Legge: <i>“Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato.”</i>. L’animo con cui Dio pone la Legge: <i>“Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione ...”</i>, <i>“Ecco, io stabilisco un’alleanza: ...”</i>. E l’animo con cui Israele la accoglie: <i>“...il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità”</i>.</p>	
<i>Salmo.</i>	<p>La coscienza del peccato apre il cuore alla fede, e alla misericordia di Dio.</p>	
<i>Epistola.</i>	<p>Il postulato; anzi, il primo termine del sillogismo (affermazioni concatenate tra loro): <i>“Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia”</i>. Il secondo: <i>“riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede”</i>. Il terzo: <i>“quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo”</i>. E, logicamente, la giustificazione della prima affermazione: <i>“Quelli ... che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse.”</i>. Cristo è la benedizione di Dio: <i>“Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, ..., perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.”</i></p>	
<i>Canto al Vangelo.</i>	<p>Appello a una vita sostanziata di fede.</p>	
<i>Vangelo.</i>	<p>Subito si apre su due opposte visioni della religione: <i>“Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”</i>. Gli risposero: <i>“Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?”</i>. Da un lato l’adesione personale, dall’altro l’appartenenza legale. E ancora: <i>“chiunque commette il peccato è schiavo del peccato”, “Il padre nostro è Abramo ... abbiamo un solo padre: Dio!”</i>.</p>	
<p>La fede, poi, non è adesione a un’idea astratta ma alla proposta concreta dell’ “uomo di Dio”, del Figlio mandato da Dio: <i>“Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero”, “se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno”</i>. E Gesù si dichiara apertamente: <i>“Io dico quello che ho visto presso il Padre”, “Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato”, “Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo</i></p>		

conoscete. Io invece lo conosco". Sino ad attribuire a sé il nome divino: *"In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono"*.

La grandezza di Abramo sta proprio nella sua fede: *"Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia"*.

SIMBOLO

Oggi, domenica della fede, andrebbe meditato tutto il Credo.

Ma penso ci si possa soffermare a meditare il semplice verbo: "Credo". Cosa significa?

Temo di non sbagliare troppo se sostengo che il primo significato che ci balza dinnanzi è: "Ritengo che"; magari anche: "Ritengo fortemente che", "Sono certo che".

In realtà, la traduzione in altre lingue ci porta a considerazioni differenti. In greco, ad esempio, si dice "pistevo", e la "pistis" è la fede; analogamente in russo è "veruiu", e la "vera" è la fede.

Quindi: "credo" è "do credito", ho fede, mi fido, confido. E ci ritroviamo a considerare il Simbolo con tutt'altri occhi. Non: "Ritengo che Dio sia Padre...", ma "Do credito a Dio, che è ...", "Mi fido di / confido in Dio, ...".

PROPOSTE

La Lettura, come si è visto, ruota intorno alla Legge dataci da Dio. San Paolo, però, afferma con forza che con la Legge nessuno si salva; anzi, ci inchioda al peccato. Noi viviamo tra questi due poli, perché anche per noi vige la Legge ("nemmeno uno iota cadrà") ma è parola di Dio anche l'Epistola di san Paolo. Come orientarsi?

È il dibattito che Gesù si trova a dover sostenere contro i suoi oppositori - e proposto oggi alla nostra contemplazione - ad offrirci le coordinate. Se pensiamo che sono addirittura "quei Giudei che gli avevano creduto" a non capire e ad opporsi, allora ci rendiamo conto di quanto sia dirimpente la verità proclamata oggi.

Ebbene, eccoli rivendicare diritti acquisiti per nascita ed appartenenza: "Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno.", "Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!". Gesù risponde sempre portandoli a considerare la loro adesione personale e la coerenza tra la vita e il diritto acquisito: "So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi.", "Se Dio fosse vostro padre, mi amereste". E questo li destabilizza sino all'insulto: "Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?", "Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno."

Ma quale è stata la scintilla di questo scontro?: "Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". La questione è la nostra libertà/liberazione dal peccato e chi, cosa, ce la può dare, e dove, come trovarla. Gesù è chiaro: "chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero."; ma "Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c'è verità.". San Paolo parla di questa stessa contrapposizione schematizzandola nell'antitesi Legge / fede. Dove con Legge intende riferirsi a quel modo di accostarla e servirsene testimoniato dai Giudei che si contrappongono a Gesù, e la fede non è adesione teorica ad un sistema filosofico ma vita spesa in rapporto ad una persona: Gesù Cristo. Il rispetto formale della Legge, per quanto scrupoloso, non ha mai liberato nessuno dalla condanna del peccato ("Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto ..."); se considerata fine a se stessa ("la Legge ... dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse") potrebbe addirittura divenire disperante. La Legge, tuttavia, aiuta a percepire il bene e il male, aiuta a ben vivere, ad acquisire un senso morale. È questa la speranza con cui Dio la consegna agli uomini; per questo è pronto a riscriverla quando infrangono le Tavole. Ce lo palesano le parole con cui il Signore parla di sé nella manifestazione ricordata dalla Lettura; ce lo spiegano Mosè: "ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato" e il Salmo: "Abbiamo peccato ...". Quando san Paolo ci dice che "Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, ..., perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e

noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito”, ci aiuta a guardare con fede alla Legge. Facciamo nostro questo sguardo (“Chi è da Dio ascolta le parole di Dio”), e potremo accogliere anche noi le rivelazioni che Gesù fa di sé: “Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato.”, “Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Rispose loro Gesù: “In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono”.

A noi scegliere. Possiamo continuare a ritenere che il cristianesimo sia un buon modo per vivere correttamente; che sia la ritualità che ci rende riconoscibili come parte di una cultura, di una storia; niente più. Oppure possiamo aprirci alla fede e mettere in gioco la vita, magari con l’aiuto di quelle norme che il Signore ha scritto. Incamminiamoci su questa via, poniamo fiducia in chi ci ha detto di essere la via per il Padre, di essere la vita; e lo ha testimoniato “diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno”.

GIORNO: DOMENICA DEL CIECO		
IV di Quaresima anno A		
LETTURE		
Lettura	Esodo 34, 27 – 35, 1	Mosè rimane con il Signore, riceve le due tavole della Testimonianza e il suo viso diviene raggianti.
Salmo	Salmo 35 (36)	
Epistola	2Corinzi 3, 7-18	Non velàti come Mosè, riflettiamo come in uno specchio la gloria del Signore.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 8, 12	
Vangelo	Giovanni 9, 1-38b	Il cieco nato.
ANNOTAZIONI		
È tradizionalmente considerata domenica “battesimale” per il tema della luce, della vista o, forse meglio, dell’“illuminazione”.		
Dalle didascalie di Lettura ed Epistola sembrerebbe proprio che ci venga proposto di meditare sulla luce e, in particolare, sull’ “illuminazione” che ci viene dalla fede nel Signore.		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	L’asse portante della Lettura: <i>“la pelle del suo viso era diventata raggianti, poiché aveva conversato con lui”</i> . Fatto preceduto da una “preparazione” ben precisa: <i>“Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiar pane e senza bere acqua.”</i> . Fenomeno che diviene segno della vicinanza a Dio: <i>“Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggianti. Poi egli si rimetteva il velo sul viso,”</i> . Il tutto ha una cornice che lo motiva: <i>“Scrivi queste parole, perché sulla base di queste parole io ho stabilito un’alleanza con te e con Israele”, “Queste sono le cose che il Signore ha comandato di fare”</i> .	
<i>Salmo.</i>	Di intonazione prettamente battesimale, lega il tema della luce all’acqua di vita, anticipando il Vangelo.	
<i>Epistola.</i>	L’interpretazione di quanto proclamato dalla Lettura: <i>“Mosè [] poneva un velo sul suo volto, perché i figli d’Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero”</i> , apre al confronto tra Alleanza del Sinai e Vangelo: <i>“se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu avvolto di gloria ..., quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? Se già il ministero che porta alla condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero che porta alla giustizia. Anzi, Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo.”</i> . E diviene chiave di lettura per la Scrittura: <i>“fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, quando si legge l’Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato.”</i> ; e per il destino di Israele: <i>“Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando vi sarà la conversione al Signore, il velo sarà tolto”</i> . La luce/gloria definisce così il credente: <i>“Il Signore è lo Spirito e, dove c’è lo Spirito del Signore, c’è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, ..., veniamo trasformati ..., di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore.”</i> .	
<i>Canto al Vangelo.</i>	Sottolinea il tema della luce e dell’ “illuminazione”, nella persona di Cristo.	
<i>Vangelo.</i>	Sono presenti i temi battesimali dell’acqua e della luce: <i>““Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo”. Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: “Va’ a lavarti nella piscina di Siloe” – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.”</i> . E ancora: <i>“Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo”</i> .	
	Al centro campeggiano i due archetipi di chi è aperto alla fede e si lascia illuminare, e di chi non vuole vedere, abbarbicandosi al rispetto formale della Legge. Il loro comportamento è cieco: <i>“Allora gli domandarono: “In che modo ti sono stati aperti gli occhi?”; “era un sabato, Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista E c’era dissenso tra loro.</i>	

Allora dissero di nuovo al cieco: “Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?”.”; “Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato”; “Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: “Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore”; “Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia”. Essi giungono a negare i fatti: “Non è lui ..., ma è uno che gli assomiglia”, a incutere paura: “i suoi genitori ... avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito ...”.

Il cieco sa vedere la realtà dello Spirito: “Egli rispose: “È un profeta!””; “Quello rispose: “Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo”.... Rispose loro: “Ve l’ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?”. ... “Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla”. E si apre alla fede: “Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: “Tu, credi nel Figlio dell’uomo?”. Egli rispose: “E chi è, Signore, perché io creda in lui?”. Gli disse Gesù: “Lo hai visto: è colui che parla con te”. Ed egli disse: “Credo, Signore!”.”.

Nella motivazione del miracolo troviamo la ragion d’essere di chi crede: “è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato”.

SIMBOLO

Oggi più che mai è opportuno soffermarsi su: “per la nostra salvezza”. Senza scordare che si tratta del “solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli:...”. Aggiungerei anche di riandare a “luce da luce”, tenendo presente ad esempio l’inno “Illuminans, Altissime” – di cui ho detto nelle domeniche dopo l’Epifania- o le parole del lucernario: “Poiché tu illumini, Signore, la mia lucerna, illumina le mie tenebre”.

PROPOSTE

L’approccio battesimale fa perno su due elementi essenziali: l’acqua e la luce. L’acqua: che lava, purifica, e che illumina ridonando la vista.

In particolare, quest’anno A propone alla nostra contemplazione il tema dell’ “illuminazione”.

Il modo, forse, più immediato per guardare a questa realtà è la luminosità che la Lettura ci dice promanava dal volto di Mosè dopo che egli aveva parlato con Dio. Luminosità che siamo soliti dipingere come aureola, cioè come una piccola area luminosa che contorna il capo delle persone che riconosciamo come particolarmente coerenti con la fede, come vicini a Dio, come particolarmente “trasparenti” alla presenza di Dio in loro: i santi. Si tratta di un modo per rendere visibile quella realtà che tutti percepiamo e che siamo soliti definire come volto luminoso, occhi / sguardo luminosi, persona luminosa. La cultura contemporanea, forse per un inconscio tentativo di emanciparsi dall’immaginario cristiano e religioso in genere, preferisce parlare di energie positive, di bella forza; tutte espressioni che lasciano trasparire una doverosità morale, mi pare. Si tratta, in ogni caso, di persone in cui riconosciamo una umanità più piena e compiuta della nostra e, quindi, per noi esemplari e di conforto. La Lettura, tuttavia, ci indica chiaramente che, per chi crede nel Dio di Abramo, non è un fatto innato o epidermico ma che è frutto di un preciso cammino di conversione a Dio e di un incontro con Lui: “Mosè rimase con il Signore ... senza mangiare ...”. Potremmo anche dire di “ascesi”, cioè di salita verso Dio, o di risalita dal peccato. San Paolo, poi, guardando a quanto era avvenuto in Mosè ci precisa che la piena conversione al Signore, la piena visione di Lui, ci è resa possibile nel “ministero dello Spirito”, vale a dire nella nuova Alleanza instaurata da Gesù: “Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo.”.

La Lettura ci introduce anche ad un secondo modo, forse un po’ meno immediato, per guardare all’illuminazione. Si apre con l’invito del Signore: “Scrivi queste parole!”, e si chiude con l’invito di Mosè a Israele: “Queste sono le cose che il Signore ha comandato di fare”. Nel mezzo solo la sua illuminazione. Quindi la conversione a Dio ci illumina nella comprensione del suo volere, ci rende capaci di discernere ciò che è bene per noi. San Paolo, anche in questo caso, ci precisa che la

piena comprensione è in Gesù: “quel medesimo velo rimane, non rimosso, quando si legge l’Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato.”, “quando vi sarà la conversione al Signore, il velo sarà tolto.”. Ed è lo Spirito a condurci in questo cammino di ascesi verso la libertà in Dio: “Il Signore è lo Spirito e, dove c’è lo Spirito del Signore, c’è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore.”.

Ciò che capita al cieco del Vangelo è paradigmatico. All’inizio il suo è semplice desiderio di acquistare l’uso degli occhi. Ma già il suo fidarsi delle capacità di Gesù è un embrione di fede. Il miracolo si attua in una dinamica chiaramente battesimale: il “lavarsi nella piscina di Siloe”. La vista acquistata non è solo quella fisica. Subito diviene capace di valutare nel campo della fede. E lo fa anche contro il “così fan tutti” da cui i suoi genitori non sanno staccarsi. Appare, purtroppo, in tutta la sua gravità la cecità di chi non vuol vedere e si abbarbica alla lettera della Legge. Non è a disprezzo di Israele ma monito per noi, sempre tentati di ricadere nel moralismo e indifferenti all’amore premuroso di Dio.

Oggi, quindi, il passo di conversione propostoci ci sollecita a guardare con occhi di fede alla nostra vita, ad ogni istante, ad ogni gesto attraverso cui viviamo. Noi, come il cieco, siamo posti di fronte alla domanda: “Tu, credi nel Figlio dell’uomo?”. Egli, e noi, rispondiamo: “E chi è, Signore, perché io creda in lui?”. Gli disse Gesù: “Lo hai visto: è colui che parla con te”. Ed egli, e noi, diciamo: “Credo, Signore!”.

GIORNO:	DOMENICA DI LAZZARO	
	V di Quaresima	anno A
LETTURE		
Lettura	Esodo 14, 15-31	Il passaggio del Mar Rosso.
Salmo	Salmo 105 (106)	
Epistola	Efesini 2, 4-10	Dio, ricco di misericordia, da morti che eravamo ci ha fatto rivivere con Cristo.
Canto al V.	cfr. Giovanni 11, 25-26	
Vangelo	Giovanni 11, 1-53	La risurrezione di Lazzaro.
ANNOTAZIONI		
<p>Siamo al termine del percorso quaresimale in cui siamo stati aiutati a prendere coscienza della nostra fede, a “prenderla in mano” per farla fruttare.</p> <p>Oggi la resurrezione di Lazzaro è il passo decisivo. La didascalia dell’Epistola afferma che “Dio, ..., da morti ci ha fatti rivivere”. Lo crediamo davvero?</p> <p>La didascalia della Lettura ci parla della liberazione di Israele dall’Egitto: il passaggio del mar Rosso. Come si relaziona con Lazzaro?</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> Il fatto: “Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, Gli Egiziani li inseguirono, Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo Allora gli Egiziani dissero: “Fuggiamo ...!”. Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare,”.</p> <p>Lo sguardo di fede: “Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino.”, “In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, ...; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.”.</p> <p><i>Salmo.</i> È lode a Dio che rilegge in chiave chiaramente battesimale il passaggio del mar Rosso. Il popolo invoca e loda il Signore: “Salvaci, Signore Dio nostro, ..., perché ringraziamo il tuo nome santo: lodarti sarà la nostra gloria.”.</p> <p><i>Epistola.</i> Non se ne può tralasciare nemmeno uno iota. Ricorderò solo l’assunto di fondo: “da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati.”; il “motivo” che lo origina: “Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato”; il nostro “ruolo”: “... e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene.”.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Ecco palesato il tema centrale di questa domenica: “Io sono la resurrezione e la vita, chi crede in me non morrà in eterno”.</p> <p><i>Vangelo.</i> Passo assai noto e commentato. Ogni singola affermazione può dare adito ad una meditazione. Meglio limitarsi ad una lettura complessiva, nella logica di questa domenica. Il contesto: “Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella ... Le sorelle mandarono dunque a dirgli: “Signore, ecco, colui che tu ami è malato”.”; “i discepoli gli dissero: “Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?”; “Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: “Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. ...”. ... Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo”. L’azione: ““Lazzaro, il nostro amico, s’è addormentato; ma io vado a svegliarlo”. Gesù aveva parlato della morte di lui; ... disse loro apertamente: “Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!””; “Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente Ma alcuni di loro dissero: “Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui</p>		

non morisse?”. Allora Gesù, ..., si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: “Togliete la pietra!”. Gli rispose Marta, la sorella del morto: “Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni”. Le disse Gesù: “Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?”. Tolsero dunque la pietra. Detto questo, gridò a gran voce: “Lazzaro, vieni fuori!”. Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: “Liberatelo e lasciatelo andare”.”.

Il tema: *“Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato”; “anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà”. Gesù le disse: “Tuo fratello risorgerà”. Gli rispose Marta: “So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno”. Gesù le disse: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?”. Gli rispose: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo”.”.* *“disse Gesù: “Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?”. Gesù allora alzò gli occhi e disse: “Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato”.”.*

Le conseguenze: *“Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui”; “Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credero in lui”.*

SIMBOLO

Siamo sempre nell’ambito del: “per la nostra salvezza”.

E l’accento specifico di quest’anno ci invita anche a soffermarci già su: “Credo in un solo Battesimo ...”.

Il contesto in cui si svolge il Vangelo odierno, poi, già ci fa presagire i “fatti” della nostra salvezza: “Fu crocefisso per noi ... siede alla destra del Padre”.

PROPOSTE

Quale immagine più potentemente battesimale di Lazzaro strappato alla putrefazione nel sepolcro e restituito alla vita? Viene subito alla mente la tematica paolina del battesimo come associazione alla morte e resurrezione di nostro Signore. E, di conseguenza, tutta la simbologia liturgica sviluppatasi, nel nostro Rito, attorno ai Vespri.²

Ma procediamo con ordine.

La liberazione di Israele dall’Egitto è il tema della Lettura odierna in tutti i tre anni dell’attuale ordinamento. In quest’anno A è proclamato il racconto del fatto: il passaggio del mar Rosso.

Passaggio da una condizione di morte alla vita piena: “In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani”. In sé l’Esodo racconta la lunga marcia di un popolo per fuggire dalla sudditanza in cui si trovava ed andare ad installarsi in una terra dove essere libero. Potrebbe trattarsi di semplice strategia; anche il passaggio del mare qualcuno ha voluto spiegarlo con una bassa marea eccezionale. Ciò che cambia tutto è lo sguardo con cui Israele ha visto questi eventi. Anche il grido, l’ingiuria forse (“Perché gridi verso di me?”), testimonia comunque il riferimento a qualcun Altro che fa che tutto ciò avvenga, a qualcuno da cui si spera aiuto, in cui si confida. Ed ecco che il Signore interviene dando efficacia ai gesti di Mosè, chiamato a farsi voce sua e del popolo. È valicata la barriera che chiude la strada, è la libertà (“In quel giorno il Signore salvò Israele ...”). Pure chi insegue si accinge a valicare, ma confidando in se stesso e non in Dio. Si oppone al disegno d’amore del Signore; è la morte.

Anche san Paolo ci parla di un passaggio dalla morte alla vita; il nostro: “da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo”. Desidera farci capire che non è per un qualche merito nostro (“ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene”). L’iniziativa è di “Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha

² Nella sezione “Accessori” si possono reperire pagine specifiche in proposito.

amato”. Ma tutto passa attraverso la nostra fede: “Per grazia infatti siete salvati mediante la fede”. È lei lo sguardo che ci consente di vedere e accogliere ciò che il Signore desidera per noi: “Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.”, “Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.”.

Nel racconto del Vangelo Lazzaro non può esprimere la sua fede: è morto. Il suo ritorno alla vita è iniziativa di nostro Signore (“s’è addormentato; ma io vado a svegliarlo”), per la fede degli altri (“sono contento per voi ...”), ma ancor più per il dolore per la perdita di un amico (“si commosse profondamente e, molto turbato. ... Gesù scoppiò in pianto.”). Ma le sorelle possono esprimere a nome suo la fede nel Signore; e Gesù le aiuta ad esprimerla pienamente, come già con la samaritana: “Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà”. Gesù le disse: “Tuo fratello risorgerà”. ... “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo”. In questo contesto si attua il ritorno in vita di Lazzaro. E si pone come discriminazione fra chi lascia che i propri occhi vedano (“Molti ... alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.”) e chi, ancora una volta, si abbarbica alle proprie sicurezze (“...riunirono il sinedrio e dissero: “Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. ...”). Quanto a Lazzaro è tornato non solo alla vita ma alla vita vera; ce ne fa certi il Vangelo di domenica prossima ricordandoci che “I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro”.

Forse non ce ne siamo accorti, ma stiamo parlando di dinamiche di fede che si ripropongono ogni qualvolta un uomo rinasce a Cristo nel Battesimo. L’immersione nel fonte battesimale è il nostro passaggio del Mar Rosso in cui lasciamo alle spalle il peccato e la schiavitù con cui ci legava (in antico anche il percorso verso il Battistero e dal Battistero indicava l’andare verso Oriente, verso Cristo). Anzi, come dice san Paolo, è discesa nel sepolcro con Cristo per rinascere in Lui. Questa possibilità ci è data da Dio non per pretesi nostri meriti ma perché ci ama e ci vuole con Lui. Tuttavia sta a noi accettarla o meno; sta alla nostra capacità di vedere, nella fede. “Mediante la fede” Dio ci offre tutto ciò. Ma in questa scelta non siamo soli. C’è una Chiesa che prega Dio per noi, come gli apostoli hanno pregato Gesù per Lazzaro. E, se la tenera età ancora non ci consente di esprimerci, sono i nostri cari a dire sì al Signore per noi, come Maria e Marta per Lazzaro. Sarà poi nostra responsabilità far fruttare questo dono o rigettarlo. Ma dopo il Battesimo nulla è più come prima; è cominciata una vita nuova: “Creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo”. Quante volte il nostro sant’Ambrogio ci invita, dalle didascalie della “Commemorazione del Battesimo” ai Vespri, ad essere coerenti con la grazia donataci, a non ricadere nelle opere del peccato, nell’uomo vecchio da cui siamo stati liberati. Forse non è male riprendere tra le mani le sorti del nostro Battesimo e cercare di valutare la nostra vita, le nostre azioni e il nostro cuore alla sua luce.